

Meldola

Settembre 2008

### **“Vai, caro trenino, non ti fermare”**

Eccoci qua, ancora una volta al giro di boa di un'altra estate finita e di un autunno che sta per arrivare, che si fa questo fine settimana?

C'è la festa della Buratella, o meglio del Rione Tranvai Buratella, o meglio dell'unico Rione ancora in vita.

Esagerato direte?

Non credo, purtroppo è una realtà, ed ecco che la mente vola alla mia infanzia, a circa 30 anni fa e alle feste rionali che erano la gioia e l'occasione di ritrovarsi in paese.

Per il Rione Rocca sono troppo giovane ed era già stata soppressa, ma le altre le ricordo bene, a partire dal Rione San Michele con la mitica cuccagna, la piada calda, la pentolaccia e negli anni recenti splendidi fuochi d'artificio.

C'era poi San Rocco Praticello con l'oratorio illuminato, i palloncini, le bancarelle e le cacce al tesoro con tanti regali per tutti i bimbi; il Rione Dozza con le sue tavolate, le pesche, le grandi orchestre.

Il Tranvai Buratella chiudeva il cerchio con i suoi carri pieni di allegria con grandi e piccini vestiti di costumi bellissimi, cuciti dalle signore del rione, nonne, mamme e zie, nelle serate precedenti la festa, durante le veglie o nei cortili delle case popolari, mentre nel capannone vicino gli uomini con carta-pesta e tanta pazienza realizzavano carri stupendi.

Scusate signori se mi vengono gli occhi lucidi, ma quella era vera arte, di sartoria e di carristi, persa come spesso succede con la morte dei grandi vecchi. Così, penso sia questa la causa principale della fine delle feste rionali, senza contare i litigi e le incomprensioni, i pochi giovani disposti a farsene carico, il non sostegno di istituzioni, quali Proloco e Comune; dulcis in fundo, rifiutando di dare madonne per processioni o stendardi per il palio della nostra patrona.

Come dicevo, resta il Tranvai Buratella, orfano dei suoi carri, ma ancora vivo con i suoi spettacoli, il mercatino dei bambini e con lui, sì lui, il nostro trenino, dico nostro perché chi di noi non vi è mai salito, con figli nipoti e amici, col suo storico pilota e il suo vice Giacomino che sventola la paletta, il trenino che spruzza acqua e fa ciao con la manina, arranca sulla salita dopo il Bar Lupetto, fischia e fa il suo giro, portandosi via l'estate e un po' di nostalgia, con la sua faccetta buffa che anni fa si è rifatta il trucco e che all'ultimo giro porta a spasso i suoi volontari.

Grazie e allora, vai caro trenino non ti fermare! Continua a correre sospinto dalla volontà e dall'entusiasmo dei contradaioli che spero non mancheranno mai. La speranza, lo so, da sola, non può bastare. Mi auguro e ti auguro che fra i giovani si trovi un rinnovato impegno ed un senso di appartenenza che consenta a te di andare avanti, a noi di ricordare le nostre radici e le nostre tradizioni.

Claudia 73